

## EUROPA PROGRESSISTA

L'accelerazione del processo di integrazione impressa dalla risposta alla pandemia, con il piano *Next Generation EU*, costituisce per il Partito Democratico un'occasione per un salto di qualità nel suo rapporto con le politiche europee. Mentre le forze della destra nazionalista si riorganizzano per integrare al livello europeo le battaglie ormai da tempo ingaggiate sul fronte nazionale, mettendo in campo una strategia che comprende anche un rinnovato quadro di alleanze, il Pd non può restare aggrappato alla posizione di difensore d'ufficio delle istituzioni comunitarie. **Le politiche europee devono formare parte integrante della visione strategica del Pd per l'Italia. Il PD può e deve agire nel PSE come il catalizzatore di un programma compiutamente progressista.**

L'obiettivo prioritario di un partito progressista, in quanto sua ragione d'essere e vera e propria discriminante ideologica, non può che essere la riduzione delle disuguaglianze, passando dalla lotta alla precarietà e dalla centralità del lavoro. In tale prospettiva, **l'Unione deve operare come complemento degli interventi statali, anche attraverso una capacità fiscale e di bilancio.** In quest'ottica **un ruolo fondamentale deve essere giocato dai beni pubblici europei, che non possono essere generati a livello nazionale.**

**Il perseguimento di tali obiettivi presuppone la costruzione di una rete di alleanze europee,** innanzitutto al livello sociale, e poi al livello politico. **Sul fronte politico,** a livello sovranazionale **il PD dovrà darsi un metodo strutturato che permetta di costruire in maniera sistematica,** con i partiti fratelli, un **programma europeo di legislatura.** **Sul fronte intergovernativo, il PD dovrà attrezzarsi per operare all'interno del Consiglio e del Consiglio europeo dove ci sono maggioranze e logiche diverse rispetto alla dialettica maggioranza/opposizione del Parlamento.**

Di conseguenza, **il partito stesso dovrà dotarsi di strumenti adeguati alle sfide alle quali sarà chiamato in sede europea** in relazione agli obiettivi delineati. Innanzitutto, vi sono le pratiche propedeutiche alla sua "europeizzazione" a tutti i livelli, dalla **formazione di iscritti e dirigenti** alla "capillarizzazione" del **dibattito europeo.** In secondo luogo, vi sono gli aspetti più propriamente organizzativi, come l'**individuazione di un comitato di esperti permanente e specifico** sulle politiche europee, in appoggio alla Segreteria del partito, e **in raccordo con il PD a Bruxelles e la sua rete di professionisti operanti sia dentro che fuori le istituzioni.**

## Visione

L'accelerazione del processo di integrazione impressa dalla risposta alla pandemia, con il piano *Next Generation EU*, costituisce per il Partito Democratico un'occasione per un salto di qualità nel suo rapporto con le politiche europee. È giusto che il Pd rivendichi il suo storico posizionamento in favore dell'Europa politica. Tuttavia, tale scelta non può più costituire l'unico elemento riconoscibile dell'orizzonte ideale e strategico del partito sulle questioni europee. Oggi più che mai, l'europesismo declinato come mera difesa dei bastioni della costruzione comunitaria è pericolosamente anacronistico: deve invece scendere nei contenuti delle singole politiche di competenza europea dando un colore politico al loro esercizio.

Mentre le forze della destra nazionalista si riorganizzano per integrare al livello europeo le battaglie ormai da tempo ingaggiate sul fronte nazionale, mettendo in campo una strategia che comprende anche un rinnovato quadro di alleanze, il Pd non può restare aggrappato alla posizione di difensore d'ufficio delle istituzioni comunitarie. **Le politiche europee devono, invece, formare parte integrante della visione strategica del Pd per l'Italia.** Una visione non neutra o "a colori pastello", ma orientata dalle priorità politiche marcatamente progressiste che questo congresso dovrà definire. Tanto per quanto riguarda le politiche nazionali che per quanto riguarda le politiche europee, il Pd non troverà la sua ragione d'essere se non riuscirà a fornire risposte credibili alle fasce della popolazione che si trovano maggiormente svantaggiate dal progressivo aumento delle disuguaglianze avvenuto nell'ultimo quarantennio.

Il procedere del processo di integrazione negli ultimi trent'anni non ha comportato in maniera lineare la traslazione di competenze dal livello nazionale a quello sovranazionale, bensì ha accentuato l'interdipendenza tra i due livelli. Di conseguenza, è sempre più difficile perseguire in maniera efficace un progetto politico di ampio respiro senza agire sui vari livelli di governo. In questo quadro, la proiezione europea della proposta politica per il Paese non può limitarsi al tentativo di rinviare a Bruxelles le sfide che per ragioni politiche il Pd non riesce a gestire al livello nazionale, con un'operazione che non solo mette in discussione alcuni dei fondamenti dell'esercizio della sovranità democratica, ma che contribuisce inoltre ad accumulare pericolosamente le ragioni del risentimento nei confronti delle istituzioni europee. Al contrario, la proposta per il Paese deve ispirare ed integrare la strategia europea, tanto con riguardo alla definizione della piattaforma programmatica, quanto con riguardo alla costruzione di un quadro di alleanze appropriato per la sua realizzazione.

Il PD può e deve agire nel PSE come il catalizzatore di un programma compiutamente progressista. Nel PSE e tramite il PSE, il PD dovrà continuare a definire la propria **identità europea**, in una prospettiva federale. Quest'ultimo elemento dev'essere saldamente ancorato alla Carta dei Valori attualmente in fase di rielaborazione: la versione del 2007 risale a prima dell'entrata del PD nel PSE ed è per questo che l'Europa deve, nella nuova versione, acquisire un ruolo ancora più centrale. Inoltre, la nuova Carta dei Valori deve fare esplicito

riferimento ai valori fondativi dell'Unione Europea, ed al ruolo che l'Europa ha avuto nella costruzione della pace e democrazia.

L'Europa deve essere per il PD un efficace strumento di rinnovamento per il partito e per il Paese. L'Europa è politica interna, la sua centralità nell'agire politico quotidiano deve essere percepita a tutti i livelli all'interno del partito e nelle interazioni del partito all'interno del PSE.

### **Priorità**

L'obiettivo prioritario di un partito progressista non può che essere la **riduzione delle disuguaglianze, passando dalla lotta alla precarietà e dalla centralità del lavoro**. Dal punto di vista delle politiche europee, al fine di rendere possibile il perseguimento di questo obiettivo, occorre in via preliminare affrontare la questione dell'intervento delle politiche pubbliche nell'economia, e del ruolo dell'Unione europea in questo senso. Una interpretazione progressista dei trattati dovrebbe permettere all'Unione europea di passare dall'essere limite all'intervento degli Stati nelle politiche pubbliche e nell'economia, a essere un complemento degli interventi statali anche in chiave redistributiva. Ciò, anche attraverso una capacità fiscale e di bilancio.

Le politiche per il lavoro devono porre al centro, anche e soprattutto a livello europeo, la lotta alla precarietà, al lavoro povero, alle discriminazioni di genere ed etnia, e alle nuove schiavitù, nonché condizioni dignitose per ogni lavoratore e lavoratrice in termini di retribuzione (che vada di pari passo all'aumento del costo della vita), sicurezza sul lavoro, accesso ad istruzione e formazione, nonché rispetto del tempo libero e salute mentale. Un moderno partito progressista europeo deve essere in grado di accogliere queste sfide all'interno del contesto più ampio delle transizioni verdi e digitali che, nonostante rappresentino una sfida al sistema industriale attuale, possono diventare i pilastri di un modello di sviluppo alternativo a quello attuale, basato non solo sul profitto, ma anche su un positivo impatto sulla società e sull'ambiente in senso lato.

In quest'ottica un ruolo fondamentale deve essere giocato dai **beni pubblici europei**, cioè tutti quei beni che ormai non possono più essere generati a livello nazionale perché in un mondo più piccolo gli Stati nazionali hanno semplicemente perso le leve per poterli perseguire: a livello nazionale non ci sarebbe alcun impatto oppure non ci sarebbero le risorse. In particolare: salute, sicurezza ed energia, ma anche giustizia territoriale, fiscale e digitale. È sui beni comuni europei che potrà radicarsi in primo luogo il ruolo delle istituzioni pubbliche europee nella costruzione e nella definizione di un mercato che sia orientato dalle istituzioni stesse in funzione delle necessità dei cittadini, a partire dai più vulnerabili. E, parallelamente, è sui beni comuni che dovrà fondarsi l'autonomia strategica dell'Italia in un contesto europeo, rafforzando così anche in modo sinergico, la competitività dell'Europa.

Non sfugge inoltre la necessità di dare seguito alla spinta data dai cittadini nel corso della Conferenza sul Futuro dell'Europa verso il concetto di "cittadinanza europea" intesa come appartenenza: appartenenza ad un'Europa che si è evoluta da mero potere di acquisto a potere e diritto dell'individuo di essere e di esistere.

## **Strategia**

Il perseguimento degli obiettivi delineati nel precedente paragrafo presuppone la costruzione di una rete di alleanze europee in grado di sostenere lo sforzo del conflitto politico che tali obiettivi comportano sul piano continentale.

**Alleanze sociali.** Il campo di battaglia non sarà limitato alle sedi istituzionali (nazionali, internazionali e sovranazionali) e neppure ai cicli elettorali, ma si estenderà anche e soprattutto al livello dell'opinione pubblica, nei luoghi di lavoro, nei centri urbani e nelle periferie, nel mondo dell'informazione e in quello dell'istruzione e della ricerca, e non ultimo sui mercati. La costruzione di un campo di alleanze dovrà perciò iniziare e radicarsi proprio in questi ambiti della società, cercando di intercettare i gruppi e i settori che trarranno beneficio dalle riforme proposte, e offrendo organizzazione e rappresentazione delle relative istanze. Senza una solida base nella società, mancherebbe il fulcro sul quale poggiano le istanze di cui il Pd deve farsi portavoce in sede istituzionale.

**Alleanze politiche sul piano intergovernativo e sul piano sovranazionale.** Sul fronte politico, il PD dovrà darsi un metodo strutturato che permetta di costruire in maniera sistematica, con i partiti fratelli, un programma europeo di legislatura. Andrà istituita una cooperazione strutturata permanente con i partiti fratelli del PSE, affinché la nostra visione e il conseguente programma politico per una legislatura europea (e per le politiche che la Commissione sarà chiamata a gestire) possa poggiare su una compagine progressista e/o riformista trasversale in Europa. Questa compagine potrà ambire a essere maggioranza nel Parlamento europeo, sostenendo di fronte al Consiglio europeo e poi nel Parlamento stesso un presidente della Commissione espressione di tale maggioranza progressista. Sul fronte intergovernativo è necessario che il PD si attrezzi con una visione altrettanto strategica, tenendo conto che all'interno del Consiglio e del Consiglio europeo ci sono logiche e geometrie differenti rispetto alla dialettica maggioranza/opposizione del Parlamento. L'obiettivo è quindi quello di sviluppare la capacità del PD di muoversi su un piano diverso da quello della battaglia politica parlamentare. Questo presuppone aver compreso che molti dei grandi obiettivi economici e sociali del PD in Europa si possono ottenere solo attraverso la presa in conto delle legittime priorità e sensibilità del gruppo di Stati Membri a noi disomogeneo.

**Alleanze tra le basi dei partiti progressisti.** Oltre alle alleanze sociali e politiche c'è la necessità di "europeizzare il partito" a tutti i suoi livelli. L'obiettivo finale dovrebbe essere quello di creare un partito compiutamente multilivello, nel quale le differenti articolazioni siano in costante collegamento e confronto al fine di creare una vera e propria coscienza europea

trasversale. Si tratta, in questo caso, di un processo profondo e di lungo termine, che può arrivare a buon fine solo se costruito su una solida rete permanente di esperienze europee che permei Federazioni e Circoli italiani e le corrispondenti strutture dei sister parties.

## **Strumenti**

**Europeizzazione del partito e formazione.** Tra gli strumenti di cui il partito si dovrebbe dotare, in linea con l'analisi e gli obiettivi presentati in questo documento, rilevano in primo luogo le pratiche propedeutiche alla sua "europeizzazione" a tutti i livelli. Un partito che rivendica la sua identità europea e che concepisce la propria strategia interna ed europea come integrate e complementari, non può ragionare per compartimenti stagni: tanto al livello nazionale come al livello locale, tanto al livello dei militanti quanto a quello dei dirigenti.

Il primo passaggio necessario è quello della formazione di iscritti e dirigenti. A tale fine, è opportuno valorizzare in primo luogo le competenze presenti nei singoli territori, integrandole tuttavia con scambi ed iniziative che permettano di far circolare le esperienze presenti all'interno del partito e facciano uso di competenze specifiche. Il PD Bruxelles può essere una risorsa importante, seppure non l'unica, a questo fine. Il secondo passaggio è quello della "capillarizzazione" del dibattito europeo. La proiezione europea delle questioni discusse a livello locale e a livello nazionale va mantenuta presente ed integrata tanto nei dibattiti interni quanto nella implementazione delle strategie politiche e delle scelte amministrative e di governo, resistendo alla tentazione di trattare le "politiche europee" come un tema o un capitolo separato dal lavoro di tutti i giorni sul territorio.

Si potrebbe inoltre estendere l'esempio virtuoso del dialogo permanente tra il Circolo PD Bruxelles con sister i sister parties a tutti i livelli territoriali del Partito Democratico, ovviamente con i debiti aggiustamenti affinché il modello sia effettivamente fruibile in ottica nazionale e locale. Ciò può avvenire, per esempio, attraverso la creazione di una rete organizzata di responsabili Europa – incentivandone la nascita a tutti i livelli – presso le federazioni e circoli PD in Italia e all'estero.

**Comitato di esperti permanente e specifico sulle politiche europee.** Al livello nazionale, il PD ha scelto di affrontare il rapporto con l'UE in modo "orizzontale" sulla scorta del fatto che quasi ognuna delle deleghe affidate dal Segretario/a implica un rapporto con l'UE. Questo assetto è coerente con la presa d'atto che l'Europa è ormai politica interna. Tuttavia, quando si tratta di porre in essere una cooperazione strutturata permanente con i partiti fratelli, magari ambendo ad una leadership di iniziativa, difficilmente tale dispersione diventa la soluzione organizzativa migliore. Senza abbandonare il principio per cui le politiche europee vanno trattate in primo luogo dai dipartimenti competenti per materia, si potrebbe creare una prassi di coordinamento dei contenuti europei dei diversi dipartimenti, per portarli nel consesso del PSE e confrontarli con i partiti fratelli, ai fini del programma di legislatura UE di cui sopra.

A tale prassi andrebbe associato un comitato di esperti permanente e specifico sulle politiche europee, in appoggio alla Segreteria del partito, in grado di fare sintesi tra le varie proiezioni europee delle politiche settoriali, al fine di organizzare in maniera sistematica la cooperazione strutturata con i partiti fratelli e la dialettica con le forze avversarie tanto al livello parlamentare europeo quanto a quello intergovernativo.

**Rete di professionisti operanti sia dentro che fuori le istituzioni europee.** Accanto al comitato di esperti permanente, il Partito deve coltivare, in raccordo con il PD a Bruxelles, una rete di professionisti operanti sia dentro che fuori le istituzioni europee. Tale rete permetterebbe di fornire al partito le informazioni di cui ha bisogno per orientare le proprie scelte a tutti i livelli. Non solo, potrebbe mettere a disposizione delle segreterie che si avvicenderanno alla guida del Partito un network di persone in grado di interloquire con chi prende le decisioni (seppur indirettamente e nel rispetto delle normative sul lobbying) a prescindere dalla personalità del segretario/a.

Questa rete di professionisti non avrebbe neanche bisogno di essere istituzionalizzata in un'organizzazione: si potrebbe benissimo basare sull'adesione volontaria e informale di alcuni che prendono l'impegno, tramite il PD a Bruxelles, di informare il partito e di dialogarci, fornendo un'attività di scambio di informazioni che possa funzionare in entrambe le direzioni. Non si tratterebbe di costruire un think-tank, ma un elenco di risorse in punti nevralgici in grado di fornire al PD un'arma di soft power basata sulla conoscenza locale a livello europeo che sia funzionale al partito anche al governo, dotandolo così di leve più forti sia sul piano intergovernativo che su quello sovranazionale.